

WEBER G., *Sensata veritas. L'affiorare dell'anatomia patologica, ancora innominata, in scritti di anatomisti del '500*. Firenze, Olschki 2006, pp.159. ISBN 88-222-5561-5- Euro 17.

Una tradizione storiografica ormai accreditata tende a contestualizzare il fiorire dell'anatomia patologica nel XVIII secolo, con le insigni figure di Morgagni, Boerhaave, Frank per poi proseguire con l'approfondimento cellulare di Virchow e di Schwann: in pieno Rinascimento fiorentino, invece, la pubblicazione del *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis* (1507) di Antonio Benivieni costituisce una anticipazione di quel nesso tra anatomia patologica e semeiotica, che rimase a lungo silente.

L'esplosione dell'anatomia patologica nel 700 fu sicuramente il frutto di una politica riformatrice, che tendeva alla ricerca, nella dissezione autoptica, delle evidenze correlabili con la sintomatologia nel vivente, ma fu anticipata da un lungo processo osservativo, che fu compiuto lungo i secoli precedenti, ma che rimase in parte oscurato dalla contemporanea costruzione della scienza anatomica in senso fisiologico.

Per quanto esistesse, quindi, una mentalità e un *habitus* anatomo-patologico, confermato dalla prassi di compiere le autopsie dei personaggi illustri, questa non era generalizzata e regolamentata come sarà, invece, nel Settecento, sostenuta da un preciso programma politico.

Nelle opere di anatomia del XVI secolo, la ricerca attenta e la curiosa sensibilità di Giorgio Weber, anatomo-patologo, ma, soprattutto, uomo di profonda cultura, ha messo in luce una sorta di percorso, tacito, ma vitale, che conferma la presenza di numerosi spunti di anatomia patologica in testi in cui l'aspetto descrittivo era limitato, apparentemente, a quella che, nel passato, era detta "anatomia normale".

I testi esaminati sono il *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio (1543), il *Liber introductorius anatomiae* di Nicolò Massa (1536), il *De re anatomica* di Realdo Colombo (1559): due anatomici, Vesalio e Colombo, accanto a un medico, Niccolò Massa, che,

di solito, la storia della medicina ricorda per il trattamento della sifilide che egli aveva praticato su larga scala.

Un vero e proprio crescendo. Giorgio Weber, infatti, apre il suo lavoro, partendo da quelle che chiama “*avvisaglie di patologia*” nell’opera di Vesalio, per affrontare poi le “*autopsie cliniche e osservazioni sparse*” nell’opera di Massa, proponendo, infine, le “*osservazioni patologiche di Realdo Colombo da lui raccolte*”: un crescendo di consapevolezza anatomico-patologica, nella progressiva autodefinizione della disciplina.

Chiude il volume, dopo la ricca bibliografia, il *Liber introductorius anatomiae* di Niccolò Massa nella trascrizione di M. Emanuela Brusegan.

E se è la milza la grande protagonista delle indagini di Vesalio, turgida e aumentata di volume, oppure indurita come un sasso e bianchissima, su cui sperava di condurre altre ricerche, nell’opera di Niccolò Massa compaiono i primi tentativi di fisiopatologia sperimentale con la legatura del nervo laringeo ricorrente e il successivo scioglimento, per provocare e cancellare l’afonia negli animali (anche Galeno aveva eseguito con successo questo esperimento!).

La raccolta delle osservazioni assemblate da Realdo Colombo nel *De iis quae raro in anatome reperiuntur*, che costituisce il XV° libro del *De re anatomica*, rappresenta il primo tentativo metodico di distinguere, separare, discernere ciò che è normale, da ciò che è diverso, *patologico*.

Un percorso interessantissimo, quello proposto da Giorgio Weber, che fa affiorare, dalla fredda cronaca settoria, il lampo della diversità e della devianza, permettendo di apprezzare la perizia, l’attenzione osservativa e l’acume critico degli anatomici del Cinquecento, che, prima ancora che fosse normata l’anatomia macroscopica, sapevano cogliere, nella selva delle somiglianze, ciò che poteva apparire dissonante.

Donatella Lippi